



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

LEONARDO ROMBAI¹

IL VALORE POLITICO DELLE APPLICAZIONI SOCIALI E CULTURALI DELLA GEOGRAFIA NEL PRIMO CINQUANTENNIO UNITARIO

1. La istituzionalizzazione della geografia a Firenze: il ruolo di Giovanni Marinelli

Dopo lo slancio risorgimentale e il contributo politico-sociale dei geografi dell'epoca, con l'Unità subentrò «una lunga vacanza di impegno civile» che sarebbe «conseguente allo svilupparsi di una geografia universitaria che alla ricerca di una vuota autonomia disciplinare rinuncia a fare i conti con i problemi del paese» (Gambi, 1992, p. 9); destituendo «quasi integralmente la tradizione storicistica e umanistica di Cattaneo e Ritter» e assumendo «ruoli giustificativi nei confronti prima delle aspirazioni coloniali africane e poi delle rivendicazioni nazionaliste sopra le regioni alpine orientali e istriane-dalmate» (Quaini, 1976, pp. 22-23).

Questo è vero ma il disimpegno sociale o, viceversa, la politicizzazione in senso nazionale della geografia – causata dall'ingerenza delle classi dirigenti – si manifestò anche attraverso la Società Geografica Italiana (fondata il 12 maggio 1867); perché la Società, «nei primi trent'anni di vita non è se non in minima parte formata da uomini che esercitano in qualche modo la professione di geografo». I geografi sono «un numero sparuto», e la dirigenza è occupata da parlamentari, militari, alti burocrati, aristocratici e imprenditori, con l'eccezione del 1900-06 (presidenza Giuseppe Dalla Vedova) (Cerreti, 2000, pp. 12-19).

Nonostante lo scopo dichiarato di promuovere la conoscenza del territorio italiano e «la scienza geografica in qualunque suo ramo» (statuto 1868, art. 2) – con proposizione di rimanere *nei limiti scientifici*, nelle direzioni che si riferivano a navigazione, scambi commerciali e applicazioni industriali –, l'attività si concentrò sulle ultime tematiche: che (con l'apertura del canale di Suez) «finivano per chiamare ad un'azione in favore degli incrementi della flotta, della conquista di nuovi mercati, delle imprese esplorative. Cioè dei prodromi più abituali o frequenti ad ogni forma di colonialismo»². In tal modo, venne sancito il ruolo pubblico e politico della geografia nell'Italia unita in una posizione subalterna rispetto al potere statale ed economico. La Società «diventò nel giro di due o tre lustri [...] un organismo scientifico molto legato alla carrozza governativa» e la geografia si pose al servizio «delle politiche pubbliche colonialiste e nazionaliste» (Gambi, 1992, pp. 9-13).

Negli anni delle tragedie di Adua e della spedizione Vittorio Bottego (1896-1897), la geografia universitaria è però influenzata, più che dalla «governativa» Società (Cerreti, 2000, p. 28), dal friulano Giovanni Marinelli (1846-1900), dal 1878 docente a Padova e dal 1892 a Firenze.

L'8 giugno 1895, Marinelli creò la Società di Studi Geografici e Coloniali, avente come organo la *Rivista Geografica Italiana*, diretta dal 1893-1894. Egli fu un intellettuale democratico-socialista, «proteso verso una visione problematica della realtà italiana», avversario delle imprese coloniali in Africa. Partendo dall'alpinismo scientifico-esplorativo nelle Alpi orientali (cui dedicò guide e studi), Marinelli elaborò un modello di geografia collegata al positivismo e imbevuta di dati concreti. Guardò ai saperi

¹ Università degli Studi di Firenze.

² Isolata rimase la ricerca sociale che portò al volume *Indagini sulla emigrazione italiana all'estero fatto per cura della Società* (1888-1889), SGI, Roma, 1890.

naturalistici, statistico-sociali e umanistici, come dimostrano i suoi lavori attualistici, ricchi di dati quantitativi, e i suoi scritti storico-cartografici-geografici³.

L'obiettivo era offrire contributi utili di sapere territoriale (con materiali didattici geografici-cartografici), applicabili ad istruzione e formazione scolastica e alle richieste conoscitive avanzate dalla società. La sua geografia è quindi scienza di analisi ed è anche dualista, ovvero ha «una base duplice, naturalistica e fisica da un lato e sociale dall'altro» (Luzzana Caraci, 1982, pp. 56-94); non a caso, egli organizzò subito un laboratorio dotato di libri, cartografie, fotografie e strumenti per rilevamenti sul terreno. Elaborò il programma della «geografia di casa nostra», con la geografia regionale e lo studio delle realtà locali d'Italia, insieme al lombardo Arcangelo Ghisleri (1855-1938): che, repubblicano, geografo con formazione storica, guardava al modello rappresentato da Cattaneo e dalla «geografia militante» e formativa di matrice illuminista (Quaini, 1989, pp. 36-37 e 1997, pp. 180-183).

Tale obiettivo scientifico-culturale e politico venne ricercato da Marinelli per mezzo della *Rivista Geografica Italiana* (edita dal 1893-94), e da Ghisleri tramite *La Geografia per Tutti* (1891-95) e *Le Comunicazioni di un Collega* (1894-1911).

Marinelli fece conoscere in Italia Friedrich Ratzel. Non a caso, i discepoli (Cesare Battisti, Renato Biasutti, Arrigo Lorenzi, Alberto Magnaghi, Francesco Musoni, Giuseppe Ricchieri, Bernardino Frescura, Leonardo Ricci, il figlio Olinto Marinelli, e Attilio Mori laureatosi con Malfatti), da allora, «si confrontarono costantemente con il geografo tedesco, da cui derivarono [...] concetti chiave, e, più in generale, legittimazione delle modalità di descrizione del territorio» (Micelli, 2012, p. 108). E, non a caso, i migliori, come Battisti e Lorenzi, nelle loro opere innovative (su Trentino, 1898 e 1915; e tipi antropogeografici della pianura padana, 1914), abbinarono «il culto del dato positivo» e il lavoro sul terreno ad una forte coscienza storica e sociale (Micelli, 2012, p. 112): con ciò mantenendo in vita, con i collaboratori più anziani Attilio Mori e Gustavo Uzielli, una tradizione di ricerca utile assai radicata a Firenze e in Toscana (Rombai, 2017).

Anche Olinto, che gli subentrò nella cattedra e nella direzione della *Rivista* fino alla morte, seguì gli indirizzi paterni con lavori di minuziosa analisi diretta dedicati alla geografia di casa nostra, con illustrazione originale di luoghi ed aree, accentuando gli interessi per la geografia fisica. Anch'egli seguì l'indirizzo ratzeliano, inteso come «osservazione, descrizione e misura», pratiche da svolgere come esplorazione di ciascun fenomeno antropico (o biotico) e dei gradi di intensità e variazione del fenomeno stesso, nelle diverse parti del territorio di diffusione⁴.

Nel 1915-16 egli sottolinea l'importanza delle conoscenze corografiche, atte «a soddisfare la richiesta della popolazione civile, che si interessava alle condizioni fisiche ed economiche – e alla storia – degli stati belligeranti», alle ragioni del conflitto, ma anche «indispensabili a definire le strategie degli eserciti». La geografia offriva contenuti al governo civile e la corografia consentiva «una idea completa di ciascun Paese, nelle sue condizioni naturali ed in quelle umane che più o meno ne dipendono»; serviva anche alle comparazioni «delle varie regioni della superficie terrestre nelle loro condizioni fisiche ed antropiche» (Caraci, 1982, pp. 157-158).

Nel complesso, con i Marinelli e la loro scuola è possibile individuare una posizione culturale distinta da quella dei geografi attivi nella Società Geografica, che non manca di sensibilità e coscienza

³ Opera originale è il *Saggio di cartografia della regione veneta*, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia, 1881, che aprì o rafforzò – dopo i pionieristici *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia* di Amat di San Filippo e Uzielli e dopo i volumi della *Raccolta Colombiana*, avviati dalla Società Geografica nel 1875 e nel 1888 (Cerreti, 2000, pp. 42, 54, 60 e 73) – la stagione degli studi storico-cartografici in Italia, alla quale si dedicarono, con contributi di valore socio-culturale a vantaggio della conoscenza del patrimonio documentario di archivi e biblioteche, Cesare Battisti per il Trentino e Attilio Mori per la Toscana, con a seguire i grandi affreschi italiani di Roberto Almagià e i lavori di Renato Biasutti su Giacomo Gastaldi.

⁴ Caraci, 1982, pp. 147-157. Le concezioni teoriche compaiono nella prolusione dei corsi dell'Istituto del 6 novembre 1915 («La geografia in Italia», *Rivista*, XXIII, 1916, pp. 1-24 e 113-131).

politico-civile, come dimostra la produzione di opere funzionali ad applicazioni per il governo del territorio: come si vedrà, è il caso di Gustavo Uzielli e Cesare Battisti (che mirò pure ad agevolare le operazioni militari della Grande Guerra). Ma già Gambi ha sottolineato che la ricerca scientifica propugnata da Giovanni – basata su una seria metodica e sull'esclusione di intrecci con gli esercizi politici ma non necessariamente compressa "in una sterile accademia" – fu in realtà «una linea che ebbe effimera fortuna e durò poco. Perché nei trent'anni dopo la conferenza di Berlino le rivalità geopolitiche internazionali, i nazionalismi da esse generati, le competizioni economiche, le dinamiche demografiche, le crescenti e più sentite disparità del quadro sociale avevano inevitabilmente riecheggiato anche nei chioschi scientifici» (Gambi, 1992, p. 14). Fuori dell'attività dei Marinelli e degli allievi, il rapporto tra geografia e potere (statale e dei gruppi economici) appare sempre più evidente, via via che, dalla politica di acquisizione delle colonie africane, ci si avvicina alla Grande Guerra e alle rivendicazioni territoriali.

I democratici o socialisti che si opposero a colonialismo e nazionalismo – come Ghisleri, Battisti e Carlo Maranelli – furono, quindi, figure isolate che «non riscuotono una eco tra gli altri geografi: che nei primi quindici anni del secolo invece prestano con più cura l'orecchio agli impulsi e agli invasamenti delle teorie nazionaliste (anche quando appaiono inclini ad atteggiamenti democratici)» (Gambi, 1992, pp. 14-15).

Riguardo alle posizioni nazionaliste e sulla guerra delle due società geografiche, è generalmente acclarata quella di sostegno al conflitto e alle richieste territoriali della Società Geografica e del suo *Bollettino*.⁵ Lo scoppio della guerra condizionò però anche la Società di Studi e la sua *Rivista*, tradizionalmente inclini a privilegiare la conoscenza dell'Italia, la didattica geografica, le esplorazioni e i viaggi.

Prescindendo dall'indirizzo nazionalista durante la Grande Guerra e tornando alle pagine apparentemente neutre dei marinelliani e della *Rivista* e alle 39 *Memorie Geografiche* pubblicate tra 1907 e 1919 come supplemento alla stessa *Rivista* (con direzione del geografo e geologo fiorentino Giotto Dainelli, che fu anche autore di scritti irredentisti e nazionalisti su Dalmazia e Fiume), vediamo infatti che – al di là dell'attenzione prestata alla "geografia esploratrice" e "coloniale" – si sottolineano la linea politico-culturale e l'obiettivo di *Rivista* e *Memorie* di «praticare e favorire con ogni sforzo lo studio e la illustrazione del nostro paese, di illuminare, e quando occorra favorire la espansione e la colonizzazione italiana e accrescere il patrimonio della scienza geografica e divulgarne i progressi incessanti e le faticose e diuturne conquiste» (*Rivista*, III, 1896, p. 2).

Con poche eccezioni, resta valido – per Società di Studi e *Rivista* – l'assioma dell'indipendenza della ricerca da impulsi di indole sociale e politica. E ciò, mantenendo fede alla matrice originale a rendere il più possibile indipendente il lavoro scientifico dal «molto chiaro condizionamento governativo della Società di Roma», obiettivo fondamentale di Marinelli, con la nuova istituzione che «voleva evitare ogni aperta manifestazione di legami politici e limitare la sua operosità alla scienza»: fine da valutare ad un tempo come pregio e come limite, per il mancato (o troppo debole) coordinamento della ricerca con i problemi della società (Cerreti, 1993, p. 91). Di fatto, la produzione dei marinelliani, con poche eccezioni, finì per chiudersi in un tecnicismo scientifico, ritenendo possibile una distinzione tra scienza e politica.

Riguardo alle finalità della ricerca, Olinto Marinelli nel 1902 si limita infatti a ricordare che «l'applicazione della geografia porta spesso a monografie corologiche» che «possono considerarsi come esempi di geografia applicata: talora hanno uno scopo ben determinato, rispondono cioè a interessi amministrativi, economici, militari, commerciali, tal'altra hanno piuttosto un carattere didattico», ba-

⁵ Basti ricordare *Pagine geografiche della nostra guerra raccolta di conferenze sociali tenute nel 1915*, SGI, Roma, 1917; e la trilogia *Prontuario dei nomi locali per l'Alto Adige* (1916), per la Venezia Giulia (1917) e per la Dalmazia (1918).

dando questi lavori «a soddisfare la legittima curiosità del *dove*, ovvero a far ben conoscere le condizioni del proprio paese rispetto alle altre regioni»⁶.

Come già il padre, Olinto era convinto che il più importante servizio svolto dalle riviste fosse proprio quello diretto agli insegnanti. Amplissima, infatti, è l'attenzione prestata al ruolo educativo della geografia, mediante specifici articoli e recensioni di libri di testo, atlanti e carte geografiche; e le iniziative per la copertura e l'aggiornamento della *Carta d'Italia* IGM e per la correzione di errori e carenze soprattutto di toponomastica, per la realizzazione di atlanti speciali e di cartografie tematiche.

Accanto alla geografia per la scuola e l'educazione dei cittadini, alla fine del XIX secolo si era fatta strada anche la funzione sociale: almeno nella declinazione della geografia al servizio del turismo colto che, proprio allora, stava conoscendo l'Italia, viaggiandola in bicicletta, in ferrovia e poi in automobile, e specialmente dell'escursionismo e del soggiorno montano, che domandava la pubblicazione di guide e scritti di buon livello divulgativo⁷.

2. La produzione socialmente utilizzabile di tre democratici-socialisti: Gustavo Uzielli, Cesare Battisti e Carlo Maranelli

Gustavo Uzielli (1839-1911) è degno continuatore del filone di scienze geografico-territorialistiche applicate ai bisogni politico-sociali, espresso dagli studiosi toscani riuniti intorno a Giovan Pietro Vieusseux.

Laureatosi in matematica applicata e ingegneria a Pisa e perfezionatosi a Parigi alla Scuola di ponti e strade, accademico di mineralogia e geologia a Modena, Torino e Parma, Uzielli fu tra i soci fondatori e gli studiosi che più animarono la Società Geografica. Tra i geografi, Uzielli è conosciuto solo come specialista di storia della cartografia, delle esplorazioni, del pensiero geografico, con ricadute in conoscenza e migliore conservazione del patrimonio culturale conservato in archivi e biblioteche (Rombai, 2001). Uzielli, garibaldino e democratico-socialista, è da ricordare per cultura della tolleranza e libertà di ricerca che gli fecero interrompere i rapporti con la Società Geografica intorno al 1895 per l'opposizione all'espansione coloniale in Africa⁸. E, non a caso, nel 1897 entrò in stretta collaborazione con Giovanni Marinelli per l'organizzazione del III Congresso geografico italiano e, dal 1901, fu tra i collaboratori della *Rivista*.

Uzielli è studioso innovativo per non pochi lavori contemporaneistici, anche su temi naturalistici, che si qualificano in senso geografico-umanistico, per impostazione, metodo e richiamo ai rapporti con l'uomo e ai problemi aperti della società italiana, sui quali si cerca di offrire contributi per la loro risoluzione.

Così per il saggio geoeconomico del 1906 su funzioni e bisogni (anche sul piano delle ferrovie già esistenti o in progetto, come la Bagni di Lucca-Modena e la direttissima Bologna-Firenze per Prato) del porto di Livorno, in rapporto alle aree di gravitazione e alle relazioni reciproche, il tutto visto nella

⁶ "Alcune questioni relative al moderno indirizzo della geografia", *Rivista*, IX, 1902, pp. 217-240.

⁷ Spiccano quelle di Giovanni Marinelli per la Società Alpina Friulana: *Guida del Canal del Ferro o Valle del Fella*, Udine, Doretti, 1888 e *Guida della Carnia*, Società Alpina Friulana, Firenze, 1898.

⁸ Nella Società Geografica, Uzielli aveva fatto parte del consiglio direttivo negli anni '70; nominato nel 1873 nella commissione esecutiva per l'organizzazione della spedizione nelle regioni etiopiche di Scioa e Galla, effettuata nel 1876-81 con guida di Orazio Antinori, nel settembre-ottobre 1876 dissociò pubblicamente «la sua responsabilità da quella della commissione esecutiva [...], da cui egli si era ritirato per protesta, e senza che niente di tutto questo fosse mai apparso nei verbali degli Atti della Società». Con ciò, Uzielli attaccava l'impreparazione della spedizione, organizzata in modo centralistico su obiettivi politici piuttosto che scientifici, in contrasto con lo statuto e la volontà dei soci (Carazzi, 1972, pp. 72-73 e 134-135).

logica dell'ulteriore sviluppo a servizio del bacino dell'Italia e dell'Europa orientale⁹; e dello scritto sull'industria del ferro in Italia del 1883¹⁰, nel quale, dopo una dettagliata analisi anche statistica su stato e prospettive dell'industria estrattiva e siderurgica italiana, ricca di annotazioni critiche, suggerisce al governo di localizzare le nuove previste acciaierie o a Livorno o a Spezia o a Terni. Tra i contributi applicabili alla politica del territorio, spiccano articoli di taglio giornalistico dei primi anni del XX secolo, relativi al potenziamento della navigazione d'Arno tra Firenze e Pisa¹¹; e del 1891 sul grave problema del diboscamento montano che stava pregiudicando l'equilibrio idrogeologico del territorio italiano, con la richiesta di interventi statali per incentivare i rimboschimenti e le sistemazioni idraulico-agrarie anche da parte dei privati¹². Apprezzabili sono pure gli scritti su tematiche idrogeologiche applicate all'organizzazione territoriale in Sicilia, Veneto e Toscana¹³. Al riguardo, l'opuscolo del 1903 e gli scritti successivi furono originati dalla decisione del Comune di Firenze nel 1891 di risolvere il problema della carenza di acque potabili. Considerando le possibili sorgenti di alimentazione, egli esclude le previsioni del progetto municipale, la captazione diretta dall'Arno e il ricorso alle sorgenti apuane o amiatine, soprattutto per gli alti costi finanziari necessari. Tutto valutato, «il solo sistema possibile per Firenze è dunque quello dei *bacini di ritenuta* fatti nei monti fra Firenze e l'alto Appennino».

Agli articoli di Uzielli, è assimilabile il lavoro dei giovani Olinto Marinelli e Giovanni De Agostini del 1894¹⁴ sull'idrografia della vallata apuana di Turrice Secca, per esemplarità di metodo e contenuto e perché redatto come ricerca applicata alla possibilità di captazione delle sorgenti Pollaccia per l'acquedotto fiorentino: che i due autori esclusero (contro il parere della commissione tecnica insediata), con conseguente ritiro del progetto da parte della pubblica amministrazione. Marinelli e De Agostini dimostrarono, infatti, con meticolose osservazioni sul terreno, che i risultati non potevano essere considerati «esaurienti, come l'importanza della questione richiedeva».

L'esponente più rappresentativo della geografia che guarda ai bisogni politico-sociali è Cesare Battisti (1875-1916), formatosi con Giovanni Marinelli: tutta la sua produzione è riconducibile alla geografia volontaria applicabile all'azione, in sintonia con il suo impegno politico e sociale. Battisti puntò sempre alla formazione di una cultura territoriale e di una coscienza nazionale da utilizzare in senso politico-amministrativo (fino al 1914 per la riforma federalistica dell'Impero e poi per l'unione all'Italia) e anche a vantaggio del movimento turistico e dello sviluppo economico del Trentino. L'ampia cultura e il proverbiale senso del fare erano supportati da un metodo scientifico rigoroso, che contemplava il contatto capillare con il terreno e il ricorso sapiente a fonti e strumenti delle scienze naturali, umanistico-storiche e sociali, di volta in volta ritenuti più adatti; ciò che gli consentì di produrre

⁹ *Genova e Livorno porti europei. La direttissima Firenze-Bologna*, Seeber, Firenze, 1906. Uzielli confronta flussi commerciali e linee di navigazione, convinto che Livorno possa diventare «con Genova e Marsiglia uno dei tre porti fondamentali per le comunicazioni fra l'Europa centrale e il Mediterraneo occidentale e quindi il resto del mondo».

¹⁰ *L'industria del ferro in Italia*, Stab. Tip. dell'Opinione, Roma, 1883 (estratto da *La Rassegna*, luglio-novembre 1883, pp. 5-43).

¹¹ Sono in Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze/BNCF, Uzielli, n. 161 e n. 286. Il Nostro fece parte del Comitato Centrale per promuovere la navigazione interna in Toscana, nominato nel 1904.

¹² Sono in BNCF, Uzielli, n. 160.

¹³ *L'idraulica e l'incremento agricolo della Sicilia*, si vedano gli *Atti del VII Congresso Geografico Italiano*, Virzì, Palermo, 1911, pp. 3-7; *Una questione di giustizia a proposito delle inondazioni del Veneto. Lettera di G. U. Professore di mineralogia agli operai*, Forzani, Roma, 1882; *Di alcune proprietà delle rocce e delle terre in relazione alla ricerca di acque potabili e alla perforazione delle gallerie*, Tip. Fratelli Bencini, Firenze-Roma, 1899; *Acque potabili a Firenze. Acqua di sorgente o morte!*, Nerbini Editore, Firenze, 1903; *Le acque potabili e il Municipio di Firenze. Parte prima*, Seeber Editore, Firenze, 1904; e *La questione dell'acqua potabile*, Claudiana, Firenze, 1910.

¹⁴ De Agostini, Marinelli, 1894, pp. 310-321.

una geografia aperta ai problemi e all'utilizzazione formativa. Questa funzione è dimostrata pure dai periodici dal medesimo creati e diretti: *La Cultura Geografica* (fondato nel 1899 con Renato Biasutti) e *Tridentum* (fondato nel 1898 con Giovan Battista Trener).

Guardando alla forte tensione etico-politica dell'autore, si spiegano, così, lavori scientifici di mole considerevole: come le tre monografie geografiche sul Trentino, edite tra 1898 e 1915, e le 9 guide militari, pubblicate nella primavera 1916 dal Comando della Prima Armata Ufficio Informazioni su altrettante subregioni trentine; e i tanti scritti minori di geografia fisica o umana che hanno in comune l'alto ed oculato grado di documentazione e la moderna e rigorosa metodologia a base multidisciplinare (Proto, 2014, pp. 90-92).

Mi limito a ricordare le dieci guide turistiche pubblicate tra 1904 e 1912, per lo più su commissione di associazioni di promozione turistica o di cultura, sul metro di quelle edite dal maestro per il Friuli e da Ottone Brentari per la Società Alpinistica Trentina; con tali prodotti, che ebbero "una straordinaria ricaduta divulgativa", Battisti soddisfaceva una sentita domanda sociale (Decarli, 2001; Rombai, 2016, pp. 122-131).

L'altra personalità di eccezione per l'impegno civile della ricerca è il meridionalista Carlo Maranelli (1876-1939), allievo di Dalla Vedova e dal 1904 docente di geografia economica nella Scuola Superiore di Commercio di Bari (dal 1921 nell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Napoli).

Egli si oppose "alla ventata di nazionalismo" quasi generalizzata che, prima e durante la Grande Guerra, rivendicava "esauriti destini egemonici" con riguardo alla questione adriatica (Gambi, 1992, p. 15). Maranelli pubblicò nel 1915 *L'Italia irredenta. Alto Adige, Trentino, Venezia Giulia, Dalmazia*¹⁵, lavoro di sapere geografico per il popolo che riuscì di grande utilità anche a fini strategici durante la guerra, in quanto raccoglie "varie migliaia di nomi geografici appartenenti alle suddette terre". L'opera più originale e discussa è quella di taglio geopolitico *Sui rapporti economici con l'altra sponda dell'Adriatico*¹⁶: ci si opponeva alle idee nazionaliste, proponendo addirittura «la rinuncia ai pochi italiani della Dalmazia» e la costituzione di Fiume e Zara in città-stato; l'opera fu bollata come antipatriottica e i due autori vennero sottoposti a linciaggio culturale e morale (Cerreti e Galluccio, 2012, p. 150).

Oltre a ciò, Maranelli – da socialista riformista –, approfondì (fino alla cacciata dall'Università nel 1925) temi geografici che potevano portare a migliorare le condizioni sociali ed economiche delle classi più deboli. Da qui, gli studi originali e innovativi, d'impronta meridionalistica e d'impegno sociale – redatti con integrazione della ricerca geografica con quella storica – e la puntuale rappresentazione cartografica della diffusione della malaria nel nostro paese¹⁷.

Salvo queste importanti eccezioni, l'applicazione dei geografi ai problemi del paese fu davvero episodica e poco significativa: lo dimostra anche la critica demolitrice – che anticipa quella gambiana degli anni '60 – fatta nel 1901 dal geografo militare Carlo Porro, che avrebbe poi goduto di una notevole fama politico-militare. La stroncatura venne avanzata nella sede istituzionale più ragguardevole, a Milano, nell'occasione del IV Congresso geografico italiano e guardando alle potenzialità operative della Società Geografica di Dalla Vedova; va detto però che tale denuncia, di fatto, sul piano cronolo-

¹⁵ Laterza, Bari, 1915. Vi lavorava dal 1907 con il titolo di *Dizionario geografico dell'Alto Adige, del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia* (Cerreti, Galluccio, 2012, p. 151).

¹⁶ *Atti del VI Congresso Geografico Italiano*, Venezia, 1907, vol. I, pp. 144-209. Fu riproposta con Gaetano Salvemini come "Il problema dell'Adriatico", *L'Unità*, a. IV, n. 11, marzo 1915; "La questione dell'Adriatico", *L'Unità*, a. VII, n. 5, 2 febbraio 1918 (anche in Maranelli, Salvemini, 1918).

¹⁷ Come *La distribuzione della popolazione nel gruppo dell'Aspromonte*, Stab. C. Mariani, Roma, 1901; *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Alighieri, Bari, 1908; e "Per la storia della distribuzione geografica della popolazione nel Mezzogiorno", *Atti del VII Congresso Geografico Italiano*, Virzì, Palermo, 1911, pp. 327-333; e come "La carta della malaria", *Atti del V Congresso Geografico Italiano*, Tip. Tocco-Salvietti, Napoli, 1905, II, pp. 287-301 (Cerreti, Galluccio, 2012, pp. 147-151).

gico precede l'impegno dei tre geografi sopra considerati.

La denuncia di Porro fu inserita nel periodico marinelliano per decisione dei direttori Olinto Marinelli e Attilio Mori¹⁸: e ciò, in riconoscimento della «opportunità di attendere alla soluzione di molti e vitalissimi problemi, che dal punto di vista della scienza pura, come da quello delle sue pratiche applicazioni, presenta ancora la Geografia dell'Italia». Si riconosce, con ciò, che i concetti di Porro «rispecchiano quelli che furono già propugnati dal nostro compianto Prof. Giovanni Marinelli e a' quali la Rivista ha cercato sempre di ispirarsi».

Non si può non concordare con Porro, allorché scrive: «si rimane dolorosamente impressionati dal fatto che molti problemi, di indole esclusivamente o parzialmente geografica, toccanti interessi per noi vitali, rimangono tuttora insoluti, e che per alcuni di essi non vi sia sintomo alcuno che si voglia addvenire ad una qualche soluzione». Porro esamina i principali problemi del paese, partendo dal ricorrente dissesto idrogeologico, ovvero dalle frane che «ogni anno e spesso più volte nell'anno» andavano funestando «molte parti dell'Italia [...]». Ebbene, di fronte a questo fenomeno di sfacelo [...], se ci domandiamo cosa abbia fatto la Geografia, dobbiamo rispondere nulla. Di tal fenomeno non esiste infatti alcun accenno ad uno studio completo e sistematico, il quale ci dia la sua corologia, e con essa il contributo della Geografia alla ricerca di quei provvedimenti che possono valere a rendere meno funeste le disastrose conseguenze di un simile flagello»¹⁹.

Identico giudizio viene espresso per gli studi relativi alle acque superficiali e sotterranee – utilizzabili come risorse a vantaggio dell'uomo (usi potabili, agricoli, industriali, idroviani) –, con poche eccezioni riferibili a De Agostini, Olinto Marinelli e Uzielli.

«Così, o signori, si potrebbe seguitare nella triste enumerazione» degli appuntamenti mancati, «che ci porterebbe a parlare di *distruzione di boschi* e di *rimboschimento*, di *terre incolte* e di *bonifiche*, di *inondazioni* e di *opere idrauliche*, di *sproporzionata densità di popolazione* e di *colonizzazione interna*, e così via: ossia di una serie di problemi dai quali in gran parte dipende la rigenerazione morale, fisica ed economica del nostro paese, e pei quali la geografia italiana poco o nulla ha fatto».

Porro osserva «come ancora oggi si debba deplorare per moltissime nostre regioni la mancanza di studi geografici completi, ossia di complete *monografie geografiche* che ne riproducano la vera e viva fisionomia fisica ed antropica»; dalla quale lacuna deriva «la mancanza di uno studio completo e sintetico della geografia d'Italia, del quale studio il IV volume della *Terra* del Marinelli e la *Penisola Italiana* del Fischer rappresentano due poderosi, ma precoci tentativi».

Eppure non pochi dei problemi elencati sono stati studiati dalle «scienze speciali» che «hanno quasi tutte istituti propri, emanazioni dirette od indirette dell'organizzazione dello Stato», mentre la geografia «non possiede tali istituti che per le specialità cartografiche», ma «perché un organo scientifico possa dirsi tale», esso deve obbligatoriamente «interessarsi ai problemi vitali del nostro paese», senza necessariamente essere una emanazione dello Stato, come non lo è la Società Geografica che è – o dovrebbe essere – l'istituzione dedicata a «lo studio delle questioni geografiche riflettenti l'Italia». Invece, l'esame dell'operato della Società non dimostra che il suo lavoro sia stato «specialmente diretto al conseguimento dello scopo precipuo della sua costituzione: *la conoscenza del nostro paese*».

Nonostante i voti presentati al Congresso, poco o nulla cambiò dopo questa lucida riflessione, ma non pare un caso che una grande occasione di ricerca collegiale – ovvero il progetto corografico applicativo di *Monografia scientifica della Provincia di Firenze* –, sia stata elaborata tra 1901 e 1902 dalla Società di Studi, su specifica richiesta della Deputazione Provinciale di Firenze. L'opera – che non venne poi realizzata per contrasti insorti tra le parti in relazione al suo finanziamento – doveva essere articolata come monografia generale di geografia umana, costituita dalle parti *naturalistica*, *geografica*, *economica*

¹⁸ «I problemi insoluti della geografia italiana», *Rivista*, VIII, 1901, pp. 337-344.

¹⁹ I due volumi di Roberto Almagià *Studi geografici sopra le frane in Italia* sarebbero stati pubblicati a Roma dalla SGI nel 1907 e 1910.

e amministrativa con in appendice il *Dizionario delle località abitate*: il tutto con adeguato ricorso alla geografia storica per mettere a fuoco il progresso delle conoscenze nei vari campi delle scienze naturali e dell'organizzazione amministrativa, insediativa, sociale e produttiva del territorio. Tale progetto “di metodica e compiuta illustrazione della Provincia di Firenze” qualche anno dopo fu ricordato – con rimpianto – da Attilio Mori che probabilmente ebbe *magna pars*, insieme a Marinelli e Uzielli, nel predisporlo²⁰.

Riferimenti bibliografici

- Almagià, R., (1922), *La Geografia*, Fondazione Leonardo per la Cultura Italiana, Roma.
- Carazzi, M., (1972), *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, La Nuova Italia, Firenze.
- Cassi, L., (2016), *L'insegnamento della geografia: personaggi e vicende*. In: Dei A. (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Pacini, Pisa, pp. 541-600.
- Cerreti, C., (1993), “Il primo secolo della Rivista Geografica Italiana”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 11, 10, pp. 87-92.
- Cerreti, C., (2000), *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Società Geografica Italiana, Roma.
- Cerreti, C., Galluccio, F., (2012), *Meridionalismo e geografia. Il pensiero scientifico di Carlo Maranelli tra eterodossia e antifascismo*, In: Gemignani C.A. (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Il Melangolo, Genova, pp. 143-166.
- De Agostini, G., Marinelli, O., (1894), “Studi idrografici nella valle superiore del Turrite Secca nelle Alpi Apuane”, *Rivista*, 1, pp. 310-321.
- Decarli, R., (2011), *Relazioni tra il Battisti geografo e la SAT*. In: Battisti C., *Opere geopolitiche. Le guide civili e militari*, La Finestra, Lavis (Trento), vol. II, pp. I-V.
- Gambi, L., (1992), *Geografia e imperialismo in Italia*, Patron, Bologna.
- Luzzana Caraci, I., (1982), *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università degli Studi di Genova, vol. XXXVII, Brigati, Genova.
- Maranelli, C., Salvemini, G., (1918), *La questione dell'Adriatico*, Libreria della Voce, Firenze.
- Micelli, F., (2012), *Lucio Gambi e i Geographi Italici Maiores*, In: Gemignani C.A. (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, pp. 107-121.
- Proto, M., (2014), *Giovanni Marinelli (1846-1900) and Olinto Marinelli (1874-1926)*. In: Lorimer H., Withers C.W.J., *Geographers. Biobibliographical Studies*, Bloomsbury, London-New York, pp. 69-105.
- Quaini, M., (1976), *L'Italia dei cartografi*, In: *Storia d'Italia, volume sesto, Atlante*, Einaudi, Torino, pp. 5-24.
- Quaini, M., (1989), *Arcangelo Ghisleri e la cultura geografica*, In: Mangini G. (a cura di), *Arcangelo Ghisleri: mente e carattere*, Pierluigi Lubrina Editore, Bergamo, pp. 35-46.
- Quaini, M., (1997), *Fortuna e sfortuna di Cattaneo nel pensiero geografico italiano*. In: Cazzola F. (a cura di), *Incontri con Lucio Gambi*, Clueb, Bologna, pp. 179-196.
- Quaini, M., (2012), *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una 'archeologia' dei saperi geografici*. In: Gemignani C.A. (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, pp. 25-57.
- Rombai, L., (2001), *Gustavo Uzielli storico della cartografia e della geografia*. In: Nanni R., Romby G.C. (a

²⁰ Il piano dell'opera fu approvato dal Consiglio nelle sedute del 18 marzo e 6 giugno 1902 (*Rivista*, XII, 1902, pp. 466-472 e 591).

- cura di), *Nello specchio del genio. Studi storici, cultura urbana e genius loci tra Otto e Novecento nel segno di Leonardo*, Edizioni dell'Erba, Fucecchio, pp. 65-80.
- Rombai, L., (2016), *Cesare Battisti (1875-1916) geografo innovatore*, Phasar Edizioni, Firenze.
- Rombai, L., (2017), *La geografia e le scienze del territorio a Firenze (metà Settecento – inizio Novecento)*, Phasar Edizioni, Firenze.
- Rossi, L., (2012), *Il 'covo' fiorentino nella fondazione della geografia italiana*, In: Gemignani C.A. (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, pp. 123-141.
- Sestini, A., (1974), "Bibliografia degli scritti di Olinto Marinelli", *Rivista Geografica Italiana*, 81, pp. 617-683.